



AUTORITÀ DI BACINO DEL FIUME PO
PARMA

Applicazione sperimentale di modelli numerici per la definizione di scenari di intervento sull'inquinamento di origine diffusa nell'area di Mancasale e nel bacino delle acque basse reggiane

Contratto n° 308 del 22-12-2006

Attività	Il punto di vista degli imprenditori agricoli e delle relative associazioni (cod. 4)
Prodotto	(cod. 4/1)
Elaborato	Relazione finale (cod. 4/1/1R)
Descrizione elaborato	Relazione delle attività svolte nell'ambito dell'attività di partecipazione e sensibilizzazione
Autori	CNR IRSA
Versione	Finale
Data	30/04/2009



**AUTORITÀ DI BACINO DEL FIUME PO
PARMA**

**Applicazione sperimentale di modelli numerici per la
definizione di scenari di intervento sull'inquinamento
di origine diffusa nell'area di Mancasale e nel bacino
delle acque basse reggiane**

**Il punto di vista degli imprenditori agricoli e delle relative
associazioni**



30/04/2009



AUTORITÀ DI BACINO DEL FIUME PO
PARMA

Direttore di Progetto:

Fernanda Moroni

Autorità di Bacino del fiume Po

Via Garibaldi 75

43100 Parma

Progetto realizzato da:

Istituto di Ricerca sulle Acque (CNR-IRSA)

Via della Mornera, 25

20047 Brugherio (MI).

Inizio Progetto : marzo/2007

Fine Progetto: aprile/2009

Elaborato a cura di:

Ilaria Beretta

Università Cattolica del Sacro Cuore

LARIS – Laboratorio di Ricerca e Intervento Sociale

Via Trieste 17

25100 Brescia

Capoprogetto:

Raffaella Balestrini

Istituto di Ricerca sulle Acque (CNR-IRSA)

Email: balestrini@irsa.cnr.it

L'utilizzo e la riproduzione dei contenuti di questo elaborato sono liberi. Per ogni utilizzo dovrà essere sempre dichiarata la proprietà / la fonte: *Autorità di bacino del fiume Po, 2008. Applicazione sperimentale di modelli numerici per la definizione di scenari di intervento sull'inquinamento di origine diffusa nell'area di Mancasale e nel bacino delle acque basse reggiane.*

I contenuti dell'elaborato sono conformi agli usi originari del Progetto sopracitato. L'Autorità di bacino del fiume Po declina, pertanto, ogni responsabilità per problemi inerenti qualunque altro utilizzo.



AUTORITÀ DI BACINO DEL FIUME PO
PARMA

INDICE

1. PREMESSA	1
2. LE INTERVISTE AGLI IMPRENDITORI AGRICOLI	3
2.1 IL LIVELLO DI DIFFUSIONE DELLE INFORMAZIONI	4
2.2 L'ATTEGGIAMENTO DEGLI AGRICOLTORI	7
2.3 SUGGERIMENTI A SOSTEGNO DI UNA MAGGIORE DIFFUSIONE DELLE FASCE TAMPONE	10
2.4 STRATEGIE E INTERVENTI CON CUI ACCOMPAGNARE LA DIFFUSIONE DEI MESSAGGI	14
2.5 QUALCHE PRIMA BREVE RIFLESSIONE SU QUANTO EMERSO	16
3. LE INTERVISTE ALLE ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA.....	18
3.1 IL LIVELLO DI DIFFUSIONE DELL'INFORMAZIONE E LA SENSIBILITÀ SUL TEMA	18
3.2 I PROBLEMI DA RISOLVERE	20
3.3 LA STRATEGIA DA METTERE IN CAMPO.....	22
3.4 QUALCHE ULTERIORE BREVE RIFLESSIONE	25
4. INDICAZIONI OPERATIVE PER PROSEGUIRE IL PROGETTO	27

1. PREMESSA

L'attività descritta nel presente rapporto si inserisce nell'ambito del Progetto Rimedia, promosso dall'Autorità di bacino del fiume Po e dal Consorzio di Bonifica Parmigiana Moglia – Secchia (BPMS), e coordinato dall'IRSA-CNR. Al Progetto hanno poi collaborato il DISTART dell'Università di Bologna per gli aspetti di modellazione idraulica e il LaRIS¹ di Brescia (di cui l'autrice del presente rapporto di ricerca fa parte), per quanto riguarda gli aspetti di sensibilizzazione e coinvolgimento degli stakeholder.

Il Progetto Rimedia è principalmente finalizzato a valutare, attraverso l'applicazione di specifici modelli di calcolo, le modalità di diffusione dell'inquinamento di origine agro zootecnica e gli effetti che le diverse forme di gestione della rete di canali di pianura, unitamente all'introduzione di nuovi ambienti naturali, potrebbero avere sulla riduzione del livello di inquinamento.

L'area prescelta per l'applicazione dei modelli di studio è costituita dal bacino delle Acque Basse Reggiane, ovvero dall'insieme dei bacini di pianura per i quali il recettore finale è il Canale delle Acque Basse Reggiane e comprende un'area campione, in località Cadelbosco di Sotto, in Provincia di Reggio Emilia.

Il Progetto Rimedia è costituito da tre attività principali:

- lo studio del ruolo delle fasce riparie nella rimozione dei nutrienti,
- la modellazione idraulica e qualitativa dell'area di studio,
- la sensibilizzazione e il coinvolgimento degli stakeholder.

Nello specifico, l'attività di sensibilizzazione e coinvolgimento degli stakeholder è stata svolta dal LaRIS di Brescia, nella persona della dott.ssa Ilaria Beretta. L'iniziativa è stata finalizzata a raccogliere importanti indicazioni sulle possibili linee di intervento politico-istituzionale da adottare per la riduzione dell'inquinamento diffuso e l'introduzione di nuovi ambienti naturali.

L'attività di sensibilizzazione e coinvolgimento ha previsto quattro azioni:

- la distribuzione di un opuscolo informativo sulle fasce tampone²;
- l'organizzazione di un convegno a carattere divulgativo³;
- l'organizzazione di un seminario a carattere scientifico per la diffusione e la discussione dei risultati prettamente tecnici⁴;

¹ Si ringraziano il Prof. Enrico Maria Tacchi, direttore del LaRIS, e la dott.ssa Roberta Cucca, collaboratrice del LaRIS per il prezioso aiuto nelle fasi iniziali del Progetto.

² Attualmente in fase di stampa.

³ Realizzato in data 20 gennaio 2009.

⁴ Da realizzarsi.

- la conduzione di interviste semi-strutturate agli agricoltori e alle relative associazioni per individuarne necessità ed esigenze, e la stesura del relativo rapporto di ricerca.

Il presente lavoro costituisce il rapporto di ricerca previsto nell'ultimo punto sopra menzionato. Esso è strutturato in tre parti: le prime due riportano i principali elementi emersi dalle interviste, rispettivamente, con gli imprenditori agricoli e con le associazioni di categoria; l'ultima parte rappresenta alcune considerazioni conclusive formulate in base alle interviste effettuate e in prospettiva di un eventuale prosecuzione del lavoro iniziato col Progetto Rimedia.

2. LE INTERVISTE AGLI IMPRENDITORI AGRICOLI

Per lo svolgimento e la buona riuscita della presente attività si è rivelato di fondamentale importanza il supporto del Consorzio di Bonifica, che si è occupato sia di individuare degli imprenditori agricoli da intervistare, sia di attivare con loro un primo contatto.

Gli agricoltori sono stati scelti in base ai due seguenti criteri:

- appartenenza all'area di riferimento del Progetto (Bacino delle Basse Acque Reggiane);
- dimensioni della proprietà terriera (si è data preferenza ai proprietari di terreni di media-grande dimensione, supponendo che gli stessi potessero essere maggiormente interessati all'iniziativa).

Alcuni degli imprenditori agricoli contattati si sono resi disponibili per dei colloqui individuali; altri hanno invece preferito partecipare a un *focus group* (intervista di gruppo); nel complesso sono stati ascoltati n.12 agricoltori.

Tavola 1. Elenco degli imprenditori agricoli ⁵ che si sono resi disponibili per un'intervista individuale o di gruppo		
NOME	INDIRIZZO	ENTE/AZIENDA
Sig. Strucchi	Via Levata 46, S. Giovanni di Novellara	Cooperativa CILA
Sig. Ambrogi	Via Caldirana, Bernolda (RE)	Azienda Agricola Ambrogi
Sig. Zini	Via Saragat 4, Novellara (RE)	Azienda Agricola Zini
Sig. Mazzocchi	Via Frassinara 4, Morellara (RE)	Cooperativa Agroenergetica Correggio
Sig. Santi	Via Mandrio 5, Correggio (RE)	Agricola R.G.R. (Presidente)
Sig. Gherardi	Via Canale di Migliarina 10, 41012 Carpi (MO)	
Sig. Ruini	Via S. Pietro 1, Rio Saliceto (RE)	Apicoltore
Sig. Gelosini	Via Pascoli 12, Rio Saliceto	Azienda Agricola Gelosini
Sig. Rustichelli	Via Lupic Sabiema, Coreggio (RE)	Azienda Agricola

⁵ Per motivi di *privacy*, nell'ambito del presente rapporto non verranno indicati esplicitamente i nomi degli agricoltori di cui si riporterà il pensiero, ma ci si riferirà agli stessi con i termini Int.1, Int.2, Int.3, ... fino a Int.12.

Sig. Bertella	Via Ca' de Frati 47, Rio Saliceto (RE)	Azienda Agricola (V.P.BPMS)
Sig. Zanichelli	Via Ca' de Frati 48, Rio Saliceto (RE)	Associazione "Festa dei grilli" (Presidente)
Sig. Cattini	Via Apicoltore 17, Correggio (RE)	Allevatore bovino

Tutte le interviste⁶ sono state del tipo semi-strutturato, per cui si è deciso a priori quali argomenti affrontare e indicativamente quali domande porre per ciascun argomento, lasciando tuttavia aperta la possibilità di formularne altre in base all'andamento del colloquio. Le interviste sono state principalmente volte a indagare i seguenti aspetti:

1. il livello di informazione degli imprenditori agricoli operanti nel Bacino delle Acque Basse Reggiane sui ruoli e le funzioni delle fasce tampone, sulle linee direttive europee in materia di rimboschimento, e sui piani di sviluppo rurale;
2. l'atteggiamento degli stessi rispetto alle fasce tampone.

E' stato poi chiesto agli intervistati di formulare alcuni suggerimenti al fine di:

- a. migliorare la diffusione delle informazioni sulle fasce tampone;
- b. aumentare il consenso degli agricoltori rispetto alla proposta di piantumazione di fasce tampone.

2.1 Il livello di diffusione delle informazione

In riferimento al livello di diffusione delle informazioni sulle fasce tampone, la prima relevantissima indicazione emersa dalle interviste è che gli agricoltori non conoscono l'argomento. O meglio: hanno sentito parlare di "fasce riparie", anche a seguito di finanziamenti erogati in passato attraverso misure del Piano di Sviluppo Rurale, ma ne ignorano la funzione di "tampone" e attribuiscono loro, più che altro, un ruolo paesaggistico di rimboschimento. In altre parole, tali interlocutori hanno sempre

⁶ Ad ogni intervista è stata presente, non solo la dott.sa Ilaria Beretta del LaRIS in qualità di conduttrice del colloquio, ma anche la dott.sa Fernanda Moroni dell'Autorità di Bacino, soprattutto al fine di meglio descrivere il Progetto e meglio affrontare gli aspetti più tecnici della materia.

pensato che la vegetazione lungo i fiumi e i canali venisse piantumata principalmente per motivi di bellezza e di adorno paesaggistico.

Qualcuno, ad es. Int. 3, in realtà ammette di avere sempre saputo, tramandatogli dai nonni e dai genitori, che una qualche forma di vegetazione (siepi, alberi) lungo i fossi di scolo può rivelarsi utile, in quanto riduce la possibilità che i bordi franino e trattiene le sostanze che dai campi coltivati finirebbero altrimenti nell'acqua. Nonostante ciò, tuttavia, lo stesso interlocutore rivela anche che dalle più tradizionali fonti di informazione attualmente non viene diffusa alcuna notizia a riguardo.

Abbastanza simili sono anche le considerazioni di Int. 1, secondo il quale diversi agricoltori hanno già notato come, a fronte degli intensi eventi meteorici cui stiamo assistendo, le piante potrebbero svolgere un'importante funzione frangivento; ma gli stessi non immaginano minimamente che le fasce riparie possano avere numerose altre utilità, tra cui, in particolare, quelle di produzione di reddito.

Insomma, gli agricoltori sanno dell'esistenza delle fasce tampone, ma ne ignorano gli innumerevoli benefici, in quanto non vengono diffuse adeguate informazioni a riguardo.

Per quanto concerne il livello di informazione rispetto alle linee direttive europee, è necessario operare una distinzione. In effetti, gli agricoltori confermano la loro quasi totale ignoranza riguardo agli input che derivano dall'Unione Europea specificamente in relazione alle fasce tampone; tuttavia, in termini generali, si dichiarano consapevoli della rilevanza e dell'impatto che le posizioni assunte a livello europeo possono avere sulla loro attività. Int. 3, ad es., sostiene di tenersi abbastanza informato e ritiene che, bene o male, chiunque abbia un'azienda agricola di una certa dimensione lo faccia.

Int.2, invece, mette in evidenza come l'interesse per l'Unione Europea sia più che altro legato all'erogazione di contributi; gli agricoltori, infatti, sanno che l'Europa finanzia l'agricoltura di "tipo integrato" e, nonostante l'onere burocratico da sostenere, aderiscono per percepire gli aiuti economici:

"uno si mette lì, la sera, quando ha finito di lavorare, e compila delle carte, ma almeno prende due soldini...perché quelli lì sono sicuri, mentre in campagna non si sa mai..."(Int.2)

Anche Int.1 rivela di essere informato sui finanziamenti elargiti dall'Unione Europea, in particolare quelli legati al ripristino del territorio, ed è anche consapevole del fatto che il discorso della condizionalità possa comportare multe o trattenute.

In termini generali, quindi, gli agricoltori della Bassa reggiana si rivelano informati sulle indicazioni provenienti dall'Unione Europea quando queste si ripercuotono economicamente sulla propria attività; nonostante ciò, non sono al corrente della posizione assunte dalle istituzioni europee rispetto al tema delle fasce tampone.

Infine, per quanto riguarda il livello di conoscenza del Piano di Sviluppo Rurale (PSR), il quadro risulta ulteriormente diverso, in quanto la maggior parte degli intervistati dichiara di conoscere tale documento, ma solo in maniera parziale. Int. 1, ad es., ammette di non sapere quasi nulla riguardo al PSR, pur avendo aderito la sua azienda in passato alla misura per il rimboschimento. Ciò è stato possibile – aggiunge - grazie alle associazioni di categoria, che lo hanno anche supportato nella stesura e presentazione della domanda.

L'enorme importanza rivestita dalle organizzazioni agricole nella diffusione delle informazioni comincia a emergere proprio ascoltando l'esperienza di Int.1 e di altri interlocutori, che descrivono il ruolo da queste giocato rispetto alle misure di finanziamento contenute nel PSR. Gli agricoltori sanno che tale documento prevede l'erogazione di aiuti economici e sanno che, se interessati, possono ricevere informazioni a riguardo presso le proprie associazioni.

Int. 3, in particolare, spiega che con la Coldiretti e l'Unione Provinciale Agricoltori può ottenere tutte le indicazioni e i ragguagli che vuole. Il problema, piuttosto, è un altro, e cioè che le indicazioni bisogna in qualche modo andarsele a cercare:

“Siamo onesti, nessuno ti dice niente. Sì, ogni tanto arriva qualche volantino – si terrà la tale...- ma è sempre una cosa umana [leggi: questione di rapporto personale e umano] (...). Cioè, nel momento in cui senti qualcuno che ne parla e più o meno sei interessato, allora sei tu stesso che vai a informarti da chi ti può dare qualche informazione”. (Int.3)

Qualche osservazione viene poi mossa riguardo alla qualità delle informazioni diffuse (non solo dalle associazioni di categoria, ma anche dagli enti pubblici) non sempre delle migliori, in quanto le indicazioni fornite sono poco spesso sistematiche, e talvolta anche contraddittorie. Secondo Int.1, ad es., i contenuti del PSR sono poco conosciuti perché:

“ogni Provincia ha promosso determinate misure piuttosto che altre, e quindi c'è un'enorme confusione”. (Int. 1)

Int.9 sottolinea, poi, come sia un momento difficile anche “dal punto di vista burocratico”, perché un ufficio non sa cosa fa l'altro, anche nei piccoli Comuni, pur parlando del medesimo problema e della medesima regola.

Ma chi insiste davvero molto su questo punto è Int.3, che rimarca come non si possa fare affidamento sulle informazioni che vengono diffuse, perché troppo spesso si registrano cambiamenti nelle linee direttive indicate:

“Il problema è che ultimamente non si capisce molto della direzione in cui si sta andando. Se lei pensa, ad es., a tutto quello che si diceva qualche anno fa per colpire il petrolio, che sembrava che tutti dovessimo fare del mais da energia, che tutti dovessimo mettere giù del pioppeto da energia ... Poi, adesso, solo perché negli ultimi due mesi il petrolio è andato dove è andato, siamo tutti lì che...[...]

Dunque questa, per me, è l'informazione sbagliata; se dite una cosa, o la fate, o, se non la fate, ditelo subito anche alla gente”. (Int.3)

In altre parole, la sfiducia nelle informazioni che vengono diffuse (e negli organi che ci governano) è tale da scoraggiare chi, come Int.3, sarebbe anche disposto a prendere in considerazione interventi a fini agricoli nei propri terreni agricoli:

“Io mi informo, mi creda: io ho 100 ettari di terra, faccio vino privatamente, e ho molto terreno scoperto. A me piacerebbe entrare in un discorso simile, però, se devo essere sincero....Io, la prima volta che ne ho parlato, c'era da guadagnare dei miliardi a stare a sedere. Poi, a forza di parlarne, siamo arrivati che ce ne era da mettere dentro di questi miliardi. E avrò parlato con almeno 30-40 persone ... non c'è una linea”. (Int.3)

Insomma, per quanto concerne la diffusione delle informazioni, alle associazioni di categoria viene riconosciuta un'importanza che risulta già essere enorme, ma che potrebbe ulteriormente essere accresciuta grazie all'attuazione di iniziative più strutturate. E' tuttavia anche necessario che, a monte, tra gli organi decisionali politici, vengano assunte – e quindi comunicate - linee direttive stabili e coerenti. Su tale punto si tornerà più avanti, nel paragrafo concernente i suggerimenti raccolti.

2.2 L'atteggiamento degli agricoltori

Molte sono le indicazioni emerse a tale riguardo. Innanzi tutto è bene ricordare che, nel caso in cui si proponga agli agricoltori la piantumazione di siepi o alberi, la considerazione di base da tenere presente presente è senz'altro quella esposta da Int.12 , il quale mette in evidenza come l'atteggiamento di fondo degli agricoltori sia sempre quello di una certa diffidenza nei confronti delle novità. Ad es., lo stesso intervistato, sottolineando l'importanza di fare formazione sulle fasce tampone, aggiunge:

“solo in tal caso, avendo già potuto riflettere e soppesare la questione, non è detto che si abbia la classica reazione dell'uomo di campagna, che è quella di difesa di fronte a eventuali proposte da parte degli enti locali.” (Int. 12)

E dello stesso avviso è anche Int.2, soprattutto nell'eventualità in cui ci si trovi di fronte a persone anziane:

“la gente è un po’ allergica a fare quelle cose lì! [leggi: a fare le fasce tampone]”. Innanzi tutto perché la popolazione agricola è prevalentemente anziana, quindi è molto tradizionalista e poco sensibile a fare certe cose”. (Int.2)

Come anticipato da Int.2, un elemento discriminante nell’atteggiamento degli agricoltori di fronte alle fasce tampone è sicuramente rappresentato dall’età. In effetti, Int.9 ricorda come l’età media dell’agricoltore in Val Padana sia elevata e:

“una persona, pur conoscendo i problemi, cosa ti può dire se non <ma io, a 70 anni, cosa mi vado a prendere?>”. (Int.2)

Sono invece tutti d’accordo nel sostenere che, diversamente, i giovani mostrano maggiore sensibilità e apertura sull’argomento. Sempre Int.9, ad es., spiega di avere fatto un piccolo sondaggio tra i giovani suoi conoscenti, rilevando come questi sono più propensi “a ragionarci sopra e anche a prepararsi”.

Anche Int.1 ritiene che si debba distinguere a seconda delle generazioni: in effetti, una sta lasciando l’attività agricola e l’altra sta cominciando, e quest’ultima rivela senz’altro una maggiore attenzione alla questione ambientale.

Talvolta, tuttavia, la giovane età non sembra bastare per una maggiore sensibilità verso tale problematica. In effetti, diversi intervistati spiegano come la questione debba essere posta in termini di mancanza di cultura: in altre parole, gli anziani, ma spesso anche i giovani, non sono abituati a riflettere sull’ambiente quale bene comune e che appartiene a tutti:

“Il problema è culturale: bisogna far capire alle persone, ai giovani, alle scolaresche, che l’ambiente è di tutti e deve essere sano.” (Int.6)

“E’ un problema di mancanza di cultura, perché non sapendo di cosa si tratta, si fa fatica a digerirla. Come in tutte le cose, ci sarà chi sarà a favore e chi sarà contrario alle fasce tampone. Secondo me ci saranno delle aziende completamente contrarie a un discorso di questo tipo, perché vedono queste zone come terreno consumato o che comunque non dà utilità”. (Int.1)

Secondo Int.1, bisogna invece guardare alla cosa in altro modo, cioè in modo intelligente, considerandola opportunità. Sempre Int.1 spiega poi come, in termini generali, gli agricoltori siano principalmente preoccupati da questioni economiche, soprattutto in un momento di crisi come quello attuale:

“l’agricoltore è preoccupato dalla salvaguardia del proprio reddito - anche perché, obiettivamente, in questi ultimi anni l’agricoltura è arrivata a dei livelli insostenibili di reddito – a tal punto che non si preoccupa, non si interessa di fasce tampone.”(Int.1)

Accanto all’elemento economico, un altro aspetto che senz’altro contribuisce a un generalizzato atteggiamento di chiusura e atteggiamento nei confronti delle fasce

tampone è rappresentato da quella che Int.2 chiama “comodità di lavoro”. In altre parole, come spiegato anche da Int.3, le siepi e soprattutto le piante costituiscono un ostacolo, un “fastidio” allo svolgimento del tradizionale lavoro dei campi:

“Io penso che [...] tutti le porrebbero un problema di comodità di lavoro. Ad esempio, metti una macchina di 12-13 metri come la mietitrebbia e la difficoltà di girare in fondo al campo: se hai degli alberi, al 90% li prendi. [...] Purtroppo le piante, in un fosso, sono un danno per la lavorazione, in generale, un disturbo...lo chiami come vuole...e per tutte le lavorazioni”. (Int.3)

Ma non solo: come efficacemente esposto ancora una volta da Int.3, l'aspetto ancora più scoraggiante per un agricoltore è che le piante necessitano di manutenzione, e quindi rappresentano un grosso impegno.

“Io sono amante del verde, se lo potessi avere, lo avrei dappertutto; ma una pianta è una cosa tremenda, Se io ho un fosso e ho le piante a ogni 10 metri, io con la macchina devo girarci attorno. E sembra una stupidata, ma per fare quel giro attorno, con la macchina, ci metti il doppio del tempo che tirare avanti e pulire.”(Int.3)

E quindi è richiesto tempo, e quindi è richiesto denaro:

“Ad es., mio padre, in uno dei poderi, proprio a ridosso del fosso, tra il fosso e la carraia, aveva messo tutta una serie di pioppi, a distanza di 6-7 metri l'uno dell'altro [...]. Il problema è che in mezzo ai pioppi io non riesco a pulire col macchinario, a meno che hai dei macchinari che entrano e che escono, che sono costosi, che ti costringono ad andare piano [...]. Dunque tu devi essere appassionato di questo [...]”. (Int.3)

Insomma, secondo Int. 3 nessuno metterebbe delle fasce arboree lungo i canali, a meno che non sia davvero appassionato, o abbia altre ragioni specifiche:

“Dopo, le posso mettere per “x” motivi: perché il fosso mi frana sempre perché ho una terraccia e anche l'erba non me la tiene su [...]. Oppure ci sono delle zone in cui si incanala particolarmente il vento: allora lì può essere utile avere degli alberi, perché ti aiuta a proteggere i prodotti che vai a mettere giù, in primis il mais, perché il mais è una pianta ad alto fusto e molto piccola”. (Int.3)

Infine, seppure con meno enfasi rispetto alle problematiche precedenti, vengono segnalate altre questioni che rendono difficile l'accettazione delle fasce tampone da parte degli agricoltori della Bassa Reggiana. La prima è rappresentata dal fatto che

talvolta i terreni non sono di proprietà, ma vengono presi in affitto; la seconda è relativa alle estensioni necessarie per gli spandimenti zootecnici:

“Il problema è un altro, e cioè che non sempre tutto il terreno è di proprietà, molti terreni vengono affittati. Chi deve affittare magari vede un’opportunità perché dice “io affitto quello che mi rimane, e per il resto...”; quindi è più una cosa per il proprietario del terreno. Chi, invece, va ad affittare il terreno, lo vede non di buon grado....” (Int.1)

“Poi c’è il problema degli spandimenti dei reflui zootecnici: se uno mette un terreno a vincolo, non è che lì può farci grandi cose, perché comunque va a ridurre una parte...cioè se uno ha 50 ettari a limite di spandimento di reflui zootecnici, se noi andiamo a fare una fascia tampone, noi andiamo a limitare quella superficie, per cui uno si vede ridurre la capacità di smaltire i propri reflui...”. (Int.1)

Nonostante la maggior parte degli intervistati ritenga, quindi, che in termini generali l’atteggiamento degli agricoltori nei confronti delle fasce tampone sia di opposizione, tuttavia non manca qualcuno che sottolinea la già avvenuta apertura di certe persone all’argomento:

“La cooperativa [...] è sempre stata bene o male sensibile ai temi ambientali e al discorso della salvaguardia dell’ambiente”. (Int.1)

“Io, nel mio piccolo, qualcosa ho fatto [leggi: ho piantumato delle fasce tampone], togliendo reddito all’azienda, senza essere aiutato da nessuno; ma ho dei nipoti che crescono e spero di lasciare loro un qualcosa”. (Int.6)

Complessivamente, in base alle informazioni raccolte, possiamo affermare che da parte degli imprenditori agricoli ci si potrebbe aspettare, almeno in un primo momento, un atteggiamento di chiusura di fronte alla proposta di piantumare delle fasce tampone. Ciò avverrebbe per svariati motivi riassumibili, da una parte nella mancanza di cultura diffusa sulla materia (soprattutto tra gli anziani) e, dall’altra, nell’impegno economico e di lavoro richiesto.

2.3 Suggerimenti a sostegno di una maggiore diffusione delle fasce tampone

I canali informativi da utilizzare

Come visto in precedenza, una delle maggiori criticità riscontrare rispetto alle fasce tampone è la quasi totale mancanza di informazione a riguardo. Secondo i nostri

intervistati, gli agricoltori della Bassa Reggiana sono – quasi per antonomasia – chiusi alle novità; di conseguenza, il principale ostacolo che si pone alla piantumazione delle fasce tampone in questo territorio è proprio rappresentato dalla mancanza di conoscenza di quanto si propone loro. In effetti, non solo non se ne conoscono i diversi utilizzi, ma il preconcezzo diffuso a riguardo è decisamente negativo. In altre parole, la conoscenza superficiale delle fasce tampone porta gli imprenditori agricoli a vederle solo ed esclusivamente come un costo, e non come un'opportunità. E' essenziale, quindi, prima di ogni altra iniziativa, dare un'ampia e corretta informazione a riguardo.

Per quanto concerne i più corretti ed efficaci canali informativi da utilizzare, i suggerimenti sono numerosissimi e diversi. Quasi tutti ritengono fondamentale la collaborazione con le associazioni di categoria, che potrebbero creare degli spazi per una comunicazione *ad hoc* sulle fasce tampone, sia sfruttando il materiale cartaceo prodotto (bollettini, riviste, etc.), sia approfittando dei momenti aggregativi periodicamente organizzati.

“Prima di tutto è necessario fare informazione, ed è chiaro che bisogna passare dalle associazioni. Queste, conoscendo bene i propri associati, già in un elenco potrebbero fare una “X” sui potenziali interessati, e quindi, già, si comincia a scremare [...]. E' un lavoro grosso, e deve essere molto capillare. Le associazioni fanno molte riunioni, molte convocazioni su diversi argomenti. [...] Magari si può approfittare di riunioni in cui si parla di argomenti relativi alle colture che prima erano fonte di reddito e ora non lo sono più, e ci si mette dentro questi argomenti....il primo approccio può essere questo qui...” (Int.1)

Se tutti sono d'accordo sul ruolo fondamentale giocato dalle associazioni di agricoltori, sui canali comunicativi da utilizzare le idee sono diverse. Qualcuno, ad es., ritiene sostanzialmente inutili i convegni, i messaggi televisivi, e tutto ciò che non diffonda questo tipo di informazione in modo capillare.

“I convegni, se si fanno, devono essere fatti a livello locale, perché, ad es., nessuno di noi andrebbe a Bologna... [...] comunque la vedo come una cosa molto capillare e molto diretta, non parlandone in televisione”. (Int.1)

Altri pensano, invece, che di fatto ogni canale sia valido: convegni, partecipazione a fiere di settore (ad es. di macchine agricole, di allevamento, agro-forestali), televisione, sms sui telefonini, siti internet (ad es. quello del Consorzio di bonifica, del Consorzio fito-sanitario, del meteo).

Il contenuto dei messaggi da diffondere

Ma quali sono i contenuti dei messaggi che devono essere diffusi?

In termini generali, secondo Int.7, il problema principale da affrontare è quello di convincere gli agricoltori a fare:

“Il problema è di convincere a fare: cioè bisogna trovare un pacchetto da presentare che permetta alla gente di non avere solo dei carichi di lavoro, etc., ma che veda anche un qualcosa di costruttivo, importante, efficace, non solo da un punto di vista meramente economico, ma complessivo.” (Int.7)

Secondo Int.7, quindi, bisogna informare sui benefici legati alle fasce tampone da ogni punto di vista. Il più degli intervistati, invece, ritiene che l'aspetto fondamentale su cui insistere sia solamente uno e sia rappresentato dai vantaggi economici (o, quantomeno, dalle non-perdite) connessi a un'ipotetica piantumazione delle fasce tampone.

“Perché la proposta delle fasce tampone venga accolta favorevolmente bisogna che sia accompagnata da incentivi economici per l'impianto e la manutenzione”. (Int.1)

Sull'importanza di rendere noti i vantaggi economici connessi alle fasce tampone sono tutti d'accordo, mentre sulla tipologia dei vantaggi da considerare vengono espresse opinioni differenti. Sempre secondo Int.1, ad es., potrebbero risultare efficaci, sia l'introduzione di forme di fiscalità agevolata, sia l'erogazione di aiuti economici all'impianto e alla manutenzione:

“La leva più efficace è quella del riscontro economico, che però si può vedere sotto diversi aspetti; ad es. senza percepire “denari freschi”, si può pensare a un discorso di fiscalità agevolata per chi aderisce. Oppure anche aiuti al discorso degli impianti [...]”. (Int.1)

Anche secondo Int.2, perché la proposta delle fasce tampone venga accolta favorevolmente dagli agricoltori, bisogna che sia accompagnata da incentivi economici, per l'impianto e la manutenzione. Ma egli, a differenza di Int.1, insiste sulla maggiore efficacia dei contributi economici “liquidi” rispetto alle misure di defiscalizzazione.

“Possono essere ugualmente efficaci sia l'erogazione di contributi economici sia l'introduzione di misure, a fini compensativi, di defiscalizzazione; molte persone, tuttavia, preferiscono la “liquidità”. Anche perché gli agricoltori pagano poco come tasse sui terreni, rispetto a uno che abbia un terreno a uso industriale o artigianale.” (Int.2)

Diversamente la pensa Int.6, secondo il quale potrebbe rappresentare un segnale importante l'introduzione di contributi indiretti, come il taglio dell'ICI sui terreni e/o la riduzione delle quote versate al Consorzio di Bonifica.

“Per agire rapidamente si potrebbe togliere l’ICI che ora paghiamo (pari a circa 50 Euro all’ettaro): per il Comune non sarebbe niente, ma rappresenterebbe un importante segnale politico-culturale. Anche il Consorzio di Bonifica potrebbe fare molto proponendo degli sconti (ad es. del 30%) in cambio delle fasce tampone.” (Int.6)

Sull'importanza dell'erogazione di incentivi economici, in particolare al fine della manutenzione delle fasce tampone, insiste Int.4:

“Importante l’aspetto dell’incentivo perché il singolo agricoltore possa essere stimolato a piantumare delle fasce tampone. E’ vero che mediamente, in ogni azienda, c’è circa il 10% del terreno che viene lasciato incolto, però è anche vero che quando fai una fascia alberata tu togli del terreno agricolo, e loro hanno una parcellizzazione del terreno molto ampia, hanno appezzamenti di terreno piuttosto limitati. Inoltre, quando fai una fascia alberata, una siepe, hai delle manutenzioni da fare, e questo è un lavoro con costi e tempi molto elevati.” (Int.4)

In linea con Int.4 è quanto sostenuto da Int.5 che, prima ribadisce la necessità di un sostegno alla manutenzione delle fasce tampone, e poi sottolinea come queste ultime, non solo non rappresentino un costo, ma possano anche costituire una fonte di risparmio.

“Uno dei problemi che va maggiormente a incidere sulla voglia di fare delle persone sono i costi delle macchine per l’arboricoltura, inavvicinabili per le aziende singole: l’agricoltore va sostenuto nella gestione. Per questo è necessario l’intervento del Consorzio di Bonifica Moglia Secchia: la gestione delle macchine deve essere consortile, che vada incontro alle esigenze degli agricoltori. [...] E se l’agricoltore, dopo i suoi 4-5 anni, ha anche il suo macchietto di legna, che insieme ai tralci di vite, può farsi del pellet o del cippato, che vada ad alimentare la sua caldaia aziendale, allora il discorso si chiude”. (Int.4)

Int.5, quindi, insiste sui risparmi economici che possono derivare dalla piantumazione delle fasce tampone. Eppure, continuando, nel suo discorso, evidenzia come debba essere resa nota anche la valenza ambientale di tali soluzioni:

“Però, dobbiamo partire da un fatto: non è il conto economico tale e quale che deve passare. Perché se uno va a leggere un business plan sulla gestione di sostanze arboree di pianura, sicuramente non lo trova valido dal punto di vista economico. Però, se noi andiamo a vedere la valenza ambientale di tutto il sistema [...], allora vuol dire che se noi ricreiamo quel ambiente che ci permette in qualche maniera di ridurre le spese per curarci, a quel punto lì i piani sono tutti economicamente sostenibili. Io dico che deve passare questo messaggio.” (Int.5)

Quindi, secondo Int.5 è importante insistere anche sugli aspetti socio-sanitari connessi alle fasce tampone, mentre altri ritengono che, per rendere il messaggio più efficace, è bene in qualche modo “provocare” l’agricoltore, dicendogli ad es. di “stare attento” perché, se non interviene tra dieci anni, il suo prodotto sarà penalizzato.

Complessivamente, quindi, per quanto riguarda i contenuti da diffondere, non c’è dubbio che l’aspetto economico abbia la preminenza: a tale proposito deve essere evidenziata non solo la mancanza di costi aggiuntivi connessi alla piantumazione e alla manutenzione delle fasce tampone, ma anche la possibilità di creare reddito aggiuntivo. Tuttavia, anche il sottolineare la valenza ambientale delle azioni proposte può in qualche modo contribuire ad affermare la “coltura” delle fasce tampone.

2.4 Strategie e interventi con cui accompagnare la diffusione dei messaggi

Accanto al contenuto dei messaggi che deve essere trasmesso, gli intervistati ci hanno fornito altri, diversi, suggerimenti volti a facilitare l’accettazione della proposta di fasce tampone da parte degli intervistati.

Un primo suggerimento molto concreto è quello avanzato sempre da Int. 5, che ha sottolineato l’importanza di individuare, quali primi interlocutori sul territorio, quegli agricoltori che bene o male sono già sensibili alla tematica e pronti a intervenire nel senso proposto:

“Con un progetto del genere è importantissimo, proprio perché gli agricoltori non sono tutti uguali, andare a individuare [...] i soggetti che sono già pronti. Perché andare da un agricoltore che proprio non sa niente a dirgli di fare una fascia tampone, ci vuole tempo; mentre nel reggiano ci sono già agricoltori che si stanno muovendo o vorrebbero muoversi in questa direzione. Bisogna individuare quella gente che è già quasi pronta, e fare con loro dei progetti di partenza. Questo potrebbe indurre i vicini, perché in agricoltura, si sa, poto io quando poto il vicino”. (Int.5)

Sempre Int.5 aggiunge poi che una buona idea potrebbe essere rappresentata dall’andare a visitare realtà, come quella della Regione Veneto, in cui le fasce tampone sono già state sperimentate con risultati positivi. Dello stesso avviso di Int.5 sono anche Int.4 e Int.6 che evidenziano, rispettivamente, la necessità di rivolgersi agli agricoltori con programmi ben definiti e “prospetti alla mano”, e l’importanza di partire con esperienze concrete.

Consigli molto utili e concreti giungono anche da Int.2 e Int.3, che mettono in evidenza altri aspetti fondamentali. Innanzi tutto, essi ritengono che la proposta delle fasce tampone possa venire presa in considerazione dagli agricoltori solo se si riferisce a superfici non lavorabili, cioè ad aree incolte e marginali (di fatto, quasi tutte le aziende agricole avrebbero circa un 10% di terreno da mettere a incolto). Inoltre, essi ritengono che le istituzioni non possano rivolgersi agli agricoltori imponendo loro alcunché, ma debbano assumere qualsiasi tipo di decisione insieme ai interlocutori stessi.

“E’ importante non imporre all’agricoltore la decisione sulla localizzazione delle fasce, ma deciderlo insieme all’agricoltore [...] dipende se le vogliono fare dove vogliono loro, o dove vogliono gli agricoltori. Ogni azienda ha la propria realtà, quindi le scelte non vanno fatte a tavolino, ma guardando la realtà dei fatti”. (Int.2)

Ancora, entrambi gli intervistati ritengono che gli aiuti economici proposti agli agricoltori non possano da soli bastare quali incentivi, se nel frattempo non si sia rimosso qualsiasi tipo di vincolo, temporale e spaziale, al mantenimento delle piante:

“E’inoltre fondamentale che ci sia una riduzione dei vincoli temporali e anche spaziali. Se uno dedica un pezzo di terra per fare queste aree qua, bisognerebbe che fosse possibile anche spostarle in un caso di emergenza, o per un qualche motivo”. (Int.2)

“Lo Stato, l’Unione Europea, ti dovrebbero dire, senza imporlo: “ti do la possibilità di mettere il 10% del tuo terreno ad arbusto, a piante, come vuoi tu”. [...] Invece, da quanto mi hanno detto, adesso fanno un’altra cosa: ti dicono <ti do un incentivo: se tu metti giù un bosco, io ogni anno ti do 1000 lire>. Se fra 10 anni l’Unione Europea decide di non darti più le 1000 lire, oggi c’è una legge che non ti permette di togliere il bosco. Non possono vincolarti dal punto di vista temporale in questo modo [...] Non è che arrivi tu a casa mia e mi dici (...) altrimenti non siamo più in democrazia! [...] L’unico vero e onesto incentivo è quello di non metterti dei vincoli temporali”. (Int.3)

Accanto ai suggerimenti che abbiamo appena visto, un ultimo consiglio, forse di carattere meno pratico ma, a nostro avviso, di enorme rilevanza è quello formulato da diversi interlocutori in relazione alla necessità di una maggiore sistematicità e coerenza delle iniziative intraprese e coerenza degli indirizzi adottati dai diversi enti. A tale proposito, Int. 5 sottolinea come sia importante che si instauri un dialogo costruttivo, sia tra istituzioni e portatori di interesse, sia tra le istituzioni stesse:

“E’ importante il dialogo tra i diversi attori e portatori di interesse locale: l’importante è fare delle azioni che vadano a vantaggio di tutti. Secondo me, dovrebbe essere la

Regione a stimolare dei soggetti, come il Consorzio di Bonifica, a lavorare insieme e a trovare le zone dove intervenire.” (Int.5)

Anche se con parole leggermente diverse, concetti simili sono anche espressi da Int.10, che parla della necessità che i diversi enti agiscano in modo sistematico e presentino all'agricoltore una sorta di “proposta-pacchetto” corredata dalle diverse forme di supporto e sostegno necessarie:

“Per promuovere in modo efficace le fasce tampone è necessario promuovere un pacchetto completo. In altre parole: se si va da un agricoltore e così, tout court, gli si propone una fascia tampone, sicuramente questi risponderà di no. [...] bisogna proporre una fascia tampone corredata di tutto quello che serve, ossia di un Piano di Sviluppo Rurale o di un altro piano di finanziamento comunitario, oppure di un piano concordato a livello di PTCP. E' inoltre importante coinvolgere il Consorzio di Bonifica, coinvolgere i Comuni, cioè promuovere l'azione in modo sistematico.” (Int.10)

Quindi, diverse sono le “precauzioni” da prendere al fine di favorire la diffusione delle fasce tampone. E' senz'altro necessario avanzare la proposta delle fasce tampone solo in riferimento alle superfici incolte, ed è necessario rimuovere qualsiasi vincolo temporale e spaziale al loro utilizzo. Ma soprattutto è importante non imporre alcuna decisione agli agricoltori, al contrario instaurando con essi un rapporto diretto e collaborativo. E se il dialogo con gli agricoltori rappresenta parte integrante nella strategia da attuare per il sostegno alle fasce tampone, altrettanto importante è il dialogo tra le istituzioni e gli enti che devono diffondere informazioni e messaggi coerenti e che devono agire in modo sistematico e integrato.

2.5 Qualche prima breve riflessione su quanto emerso

Le interviste con gli imprenditori agricoli si sono rivelate particolarmente utili al fine della raccolta di alcune indicazioni per una maggiore diffusione delle fasce tampone. Dal punto di vista dei canali informativi da utilizzare, senz'altro un ruolo fondamentale viene riconosciuto alle associazioni di categoria, individuate quali interlocutori privilegiati e principali fonti informative del mondo agricolo: ai fini della promozione delle fasce tampone, quindi, il loro coinvolgimento rappresenta un elemento imprescindibile.

Certo non sono pochi i problemi da affrontare: una popolazione agricola prevalentemente anziana, una mentalità per tradizione chiusa alle novità, una profonda diffidenza nelle istituzioni, un settore afflitto da problemi economici, con conseguente mancanza di risorse.

Nonostante ciò, gli spazi di riuscita sembrano non mancare, soprattutto poiché esistono alcune categorie di imprenditori agricoli, giovani e particolarmente dinamici, che hanno già mostrato sensibilità e interesse per la tematica delle fasce tampone, e che senza dubbio sarebbero disposti a venire coinvolti in una qualche sperimentazione.

E' chiaro, tuttavia, che particolare attenzione debba essere dedicata ai contenuti dei messaggi che, se da una parte possono anche appellarsi alla valenza ambientale degli interventi proposti, dall'altra devono principalmente concentrarsi sui vantaggi economici connessi alla scelta di piantumare delle fasce tampone. E a tale proposito deve essere evidenziata non solo la mancanza di costi aggiuntivi connessi alla piantumazione e alla manutenzione delle stesse, ma anche la possibilità di creare reddito aggiuntivo.

Tutta una serie di precauzioni, poi, dovrebbero essere prese per facilitare ulteriormente l'affermazione della "coltura" delle fasce tampone. Sarebbe importantissimo, ad es., rimuovere qualsiasi vincolo temporale e spaziale alla loro piantumazione e al loro utilizzo.

Ma, forse, ancora più importante sarebbe che le istituzioni, gli enti, le organizzazioni, a diverso livello e ciascuna in riferimento agli ambiti che le competono, garantissero una profonda coerenza, e unitarietà di intenti, dando luogo a quella cornice politico-amministrativa solida e certa che rappresenta il requisito fondamentale affinché un imprenditore si fidi e accetti di rischiare.

3. LE INTERVISTE ALLE ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA

Tavola 2. Elenco rappresentanti associazioni agricole ⁷ che si sono resi disponibili per un'intervista di gruppo		
NOME	RUOLO	ASSOCIAZIONE/ENTE
Sig. Antonio Senza	Funzionario	Confederazione Italiana Agricoltori Reggio Emilia
Sig. Agostino Verona	Funzionario	Coldiretti Reggio Emilia
Sig. Marino Zani	Presidente	Consorzio Bonifica Parmigiana Moglia Secchia
Sig. Mario Fantesini	Funzionario	Consorzio Bonifica Parmigiana Moglia Secchia
Sig. Marco Benati	Consulente	Confagricoltura Reggio Emilia
Sig.ra Paola Zanetti	Direttore Gestione Idraulica e Ambiente	Consorzio Bonifica Parmigiana Moglia Secchia

Anche il tavolo di confronto organizzato con le associazioni agricole e ospitato dal Consorzio di Bonifica Parmigiana Moglia Secchia è risultato molto stimolante e ricco di spunti utili, grazie alla partecipazione delle tre principali organizzazioni locali: Coldiretti, Confagricoltura, e Confederazione Italiana Agricoltori.

3.1 Il livello di diffusione dell'informazione e la sensibilità sul tema

I rappresentanti delle associazioni si sono mostrati interessati all'argomento proposto e disposti a collaborare alla diffusione delle fasce tampone e alla promozione di progetti pilota che ne prevedano la sperimentazione, sebbene abbiano manifestato la necessità, innanzi tutto per loro stessi, di conoscere in maniera approfondita la tematica. I partecipanti al tavolo, infatti, dichiarano che tra gli imprenditori agricoli esiste poca informazione a riguardo delle fasce tampone in quanto le associazioni di categoria hanno promosso, per il momento, pochissime iniziative a riguardo. Questo è anche il motivo per cui, in particolare, sono ancora

⁷ Per motivi di *privacy*, nell'ambito del presente rapporto non verranno indicati esplicitamente i nomi dei rappresentanti del mondo agricolo presenti all'incontro, di cui si riporterà il pensiero, ma ci si riferirà agli stessi con i termini Ass.1, Ass.2, Ass.3, ... fino a Ass.5.

rare le persone che si rivolgono loro al fine di raccogliere informazioni sull'argomento.

In particolare, Ass.1, spiega come da parte del mondo agricolo stia crescendo la sensibilità sui temi ambientali, in quanto oramai esiste la consapevolezza che le risorse ambientali vanno salvaguardate. In linea di principio, quindi, le associazioni sono d'accordo con le iniziative volte a proteggere le acque da forme di inquinamento provenienti dalle colture agricole; tuttavia, necessitano di conoscere maggiormente la materia, soprattutto per potersi rapportare con la pubblica amministrazione e con le istituzioni che operano sul territorio. Ad es. Ass.1 chiede se è previsto che la piantumazione di fasce tampone si traduca in normative di gestione del territorio:

“Perché se l'amministrazione comunale mi impone questi interventi, se la Provincia mi impone col suo PTCP questi interventi, allora io vorrei capirne qualcosa di più.”
(Ass.1)

Anche Ass.2 e Ass.3 sottolineano come sia cresciuta la sensibilità delle associazioni agricole rispetto alle tematiche ambientali, benché il tema specifico delle fasce tampone non sia ancora conosciuto a fondo e non faccia parte, quindi, del proprio patrimonio culturale. Il secondo associato, in particolare, spiega come sia stato soprattutto a seguito del recepimento della direttiva nitrati che si è imparato a occuparsi dell'argomento e a fare informazione a riguardo, per cui anche gli agricoltori sono oramai consapevoli dell'attenzione da prestare alle ricadute ambientali delle proprie attività economiche.

“[...] per quanto riguarda gli imprenditori agricoli, penso che siano a conoscenza di questi aspetti, perché comunque all'interno del PSR, con le varie misure agro-ambientali, hanno imparato a convivere con quegli elementi che riguardano gli elementi naturali, il loro significato, sia paesaggistico che ambientale. [...] Perché anche noi, non da molto ma sempre più, è sostanzialmente con il recepimento della direttiva nitrati che ci siamo fatti partecipi di queste problematiche, [...] abbiamo cominciato a trasferire le conoscenze teoriche, abbiamo cominciato a farle sentire e toccare con mano agli agricoltori per quanto riguarda questo versante”. (Ass. 1)

La disponibilità da parte delle associazioni di categoria, quindi, c'è; si tratta ora di metterle nelle condizioni di fare la loro parte:

“Se [...] si tratta di costruire assieme un percorso, [...] allora noi siamo d'accordo. Bisogna, però, che ci diate qualche elemento in tal senso, perché prima di andarne a parlare agli agricoltori in senso operativo, bisogna che queste cose qua le conosciamo”. (Ass.1)

3.2 I problemi da risolvere

La prima esigenza da colmare, quindi, è che le associazioni acquisiscano il bagaglio di conoscenze tecniche necessarie per poi potere promuovere le fasce tampone. In effetti, gli intervistati mostrano di conoscere molto bene i propri associati e ne intuiscono correttamente i timori e le obiezioni che verrebbero loro mosse, ad es. in riferimento all'“intralcio” che una fascia tampone potrebbe rappresentare all'ordinaria coltivazione dei terreni:

“[...] oggi abbiamo imprese con meccanizzazioni molto spinte, perché oramai per contenere i costi bisogna andare verso questa strada. Quindi, prevedere questo tipo di intervento, [...] non vorrei che mi creasse qualche problema di gestione dell'azienda. E su questo credo che un'analisi attenta vada fatta, perché [...] se si parla di intralci a quella che è l'ordinaria coltivazione dei terreni, il problema si pone non poco.” (Ass.1)

Per gli imprenditori agricoli, inoltre, le fasce tampone potrebbero costituire un “intralcio”, non solo alla coltivazione, ma anche all'irrigazione dei campi, oltre che “sporcare” il terreno con le radici:

“Perché il concetto è questo: estremizziamo. L'agricoltore dice questo: < io faccio la fascia tampone, poi non riesco più a pulire il canale, perciò quando devo irrigare devo diventare matto per scolare; e dall'altra parte mi succede che metto a disposizione 10 metri di terreno, e il terreno mi viene sporcato dalle radici. Così se un domani voglio togliere tutto per coltivare, devo perdere tempo e investire ulteriormente per ripulire tutto>. Chi non conosce la fascia tampone la legge così”. (Ass.2)

Soprattutto per poter rispondere efficacemente a tali questioni, durante il *focus group* in termini generali le associazioni chiedono di capire come le fasce tampone debbano essere progettate e realizzate:

“[...] capire altri aspetti tecnici, legati, ad es. alla tipologia di impianto, alle essenze, alla durata...”. (Ass.1)

In particolare, poi, è l'aspetto della manutenzione che crea più timori, rispetto al quale si sente maggiormente un'esigenza di approfondimento, e rispetto al quale si intravede anche un'opportunità per nuove figure professionali:

“Ma a livello di manutenzione di queste fasce boscate: siamo tutti bravi o ...? Bisognerebbe capire ... l'altro bel aspetto è questo, perché, se no, mettiamo a dimora tante belle piante e poi nessuno ci sta dietro e chi si è visto si è visto”. (Ass.2)

“Si crea di fatto un’opportunità per un altro mondo imprenditoriale; perché o se ne fa carico direttamente il settore agricolo perché lo vede come un’opportunità, o sarà un’impresa terza”. (Ass.5)

Certo che non sono pochi i problemi da risolvere prima di poter effettivamente procedere alla promozione delle fasce tampone. Sempre in riferimento agli aspetti manutentori, ad es., si presenta la necessità di una conoscenza approfondita anche dell’assetto proprietario del territorio:

“Gli aspetti manutentori? Bisogna capire come dal lato tecnico una fascia tampone si va a collocare su un appezzamento. Il problema di pulizia lo abbiamo anche nel reticolo minore e spesso un canale è divisorio di proprietà. Quindi il progetto tecnico deve tenere anche conto di questi aspetti, per far sì che non capitino che uno sia quello che prende i soldi e l’altro pulisce i canali.” (Ass.4)

Un’altra questione da affrontare è rappresentata dall’alta parcellizzazione del terreno, spesso non di proprietà ma preso in affitto per brevi periodi tempo: come conciliare tali contratti di affitto di breve durata con la tempistica più lunga necessaria alle fasce tampone perché possano avere una qualche utilità (ambientale ed economica)?

“La nostra provincia non è la Lombardia; noi siamo caratterizzati da tanti piccoli affitti. I nostri contratti durano in media tra 1 e 3 anni; i più lunghi arrivano fino a 5. [...] Comunque il problema è reale, perché un accordo di 10 anni già supererebbe il limite del contratto. I proprietari in genere non vogliono alcun vincolo, perché vogliono essere liberi di poter utilizzare i terreni per altri scopi.” (Ass.4)

D’altra parte, appare chiaro alle associazioni come la proposta di piantumazione delle fasce tampone, perché riscuota un qualche successo presso gli imprenditori agricoli, non possa essere sottoposta ad alcun vincolo temporale di conservazione nel tempo:

“L’altra questione che credo sia importante è spiegare che le fasce tampone non danno nessun obbligo di conservazione nel tempo, non danno luogo a un sistema di vincoli come purtroppo è avvenuto in altre cose.” (Ass.4)

E’ chiaro che anche le associazioni di categoria, così come già avevano fatto gli imprenditori, sentono fortemente la necessità di un sostegno sicuro, unitario, integrato e sistematico da parte delle istituzioni locali. E’ fondamentale, cioè, che da parte degli organismi politici e decisionali locali vengano fornite indicazioni, univoche, unidirezionali, e coerenti, con le quali si dimostri di conoscere in profondità il territorio su cui si vuole intervenire e i cambiamenti che lo stanno

caratterizzando. Per questo bisogna innanzi tutto che venga trovato un compromesso con la normativa relativa alle aree SIC e ZPS:

“Le misure relative alle fasce boschive [leggi: nel Piano di Sviluppo Rurale] sono tutte sottoutilizzate perché non sono finanziabili nelle zone SIC e ZPS, cioè la stragrande maggioranza.” (Ass.4)

E bisogna che gli interventi progettati tengano presente la trasformazione economica che sta investendo il territorio agricolo reggiano:

“E’ chiaro che questa iniziativa [...] si interseca un po’ con il discorso della rete ecologica polivalente, con gli aspetti del PGT che hanno delle ricadute sulle aziende. E il tutto va visto nella logica del riappoderamento che sta avvenendo nelle aziende agricole perché, per questioni logiche e di lavorazione del terreno e per la ristrutturazione delle aziende agricole, è venuto a mancare il classico appoderamento di qualche anno fa, che magari in altre Regioni è stato mantenuto”. (Ass.3)

Altrimenti, si rischia la totale inutilità di qualsiasi attività di promozione delle fasce tampone:

“Corriamo il rischio di parlare di aria fritta se tutto il sistema non è messo a regime e non riesce a darci un quadro uniforme”. (Ass.1)

3.3 La strategia da mettere in campo

Una volta fatta chiarezza sulle questioni di cui sopra, riguardo alla strategia da mettere in campo sono tutti d'accordo. Innanzi tutto, bisogna fare informazione, non diffusa e capillare, ma, al contrario mirata, che si focalizzi all'inizio solo sulle realtà potenzialmente interessate:

“Volevamo capire prima noi questo progetto per poi poterlo riproporre in maniera più mirata; perché proporlo in maniera generalizzata non avremmo successo. [...] Perché noi dovremo coinvolgere le aziende agricole ma in maniera mirata, perché se no non viene nessuno e non è interessato nessuno”. (Ass.1)

“Io credo che il processo verso il quale dobbiamo andare non sia quello dell'informazione generalizzata, perché la maggioranza degli individui che si vengono a toccare sono individui non interessati; ma dobbiamo informare in maniera mirata. Il progetto delle fasce tampone ha sicuramente delle aree mirate, di sperimentazione, non credo che tocchi fin da subito tutti. Sulla base di questo si

potrebbero fare delle individuazioni di quelle che sono le zone di maggiore interesse; convocare le persone, fare delle riunioni specifiche con le persone direttamente interessate, spiegare loro, [...]”. (Ass.4)

Ciò servirebbe, sia a evitare un inutile spreco di risorse, sia a non rischiare di creare false aspettative:

“In prospettiva, di fronte a una progettazione, che avrà un suo apposito corredo finanziario [...], noi provvederemo a fare l'informazione giusta, dettagliata, in proporzione al corredo finanziario. [...] Per questo è giusto cominciare con dei progetti pilota, perché si calibrano tutti: la potenzialità, la disponibilità finanziaria, il sistema di regolamento, e il resto. Però non andiamo a pensare di diffondere il Vangelo: il progetto deve essere diffuso in maniera non capillare, ma mirata, perché altrimenti rischiamo di creare aspettative e confusione”. (Ass.4)

Le informazioni, quindi, dovranno essere calibrate sulle reali risorse economiche messe a disposizione per il progetto, per evitare errori commessi nel passato e quindi ristabilire un imprescindibile rapporto fiduciario tra gli imprenditori agricoli e le istituzioni:

“Quindi io credo che bisogna fare un progetto in cui si individuino delle zone (...), che sia chiaro che è un sistema contrattuale in modo poi da estenderlo in altre zone, mano a mano che cresce il rapporto fiduciario tra la pubblica amministrazione e gli agricoltori predetti. Fondamentale è fare nascere il rapporto fiduciario, altrimenti non succede niente”. (Ass.4)

Sempre al fine di evitare inutili sprechi di risorse e accrescere il clima di fiducia, un altro elemento su cui gli interlocutori hanno insistito moltissimo è rappresentato dalla necessità di proporre progetti – pilota, che siano quindi molto concreti e calati nella realtà specifica cui si rivolgono:

“Quindi secondo me la cosa va studiata caso per caso, perché altrimenti non troviamo una soluzione che vada bene in senso generale”. (Ass.1)

“[...] il progetto tecnico deve essere ben calato attraverso una lettura territoriale che contenga tutti questi aspetti, anche relativi alle proprietà, alle gestioni aziendali, perché altrimenti non diviene proponibile”. (Ass.4)

“Noi abbiamo una funzione di mediazione sul territorio. Se noi riusciamo ad avere un progetto concreto in mano, noi possiamo calarlo nel territorio. Poi possiamo metterci tutto quello che serve per valorizzazione del territorio, ambiente e quant'altro. Però dobbiamo renderlo spendibile”. (Ass.2)

Ass.2 mette l'accento sulla "spendibilità" di un eventuale progetto da proporre, e tale spendibilità, secondo i nostri interlocutori, si traduce fondamentalmente nell'"opportunità economica" che il progetto stesso deve rappresentare per gli imprenditori agricoli:

"Dobbiamo presentare un progetto concreto e fattibile; che [...] deve anche essere condivisibile dal lato dei numeri. Questo non significa che un progetto deve essere finanziato a vita; questo significa che un progetto deve essere finanziato nei primi 3-4 anni, finché è in produzione, cioè dobbiamo cercare di renderlo un'attività produttiva del nostro territorio. Aldilà di questo noi, per interessare il mondo agricolo dobbiamo dire <l'opportunità è questa>". (Ass.2)

Del resto il mondo agricolo è già in grosse difficoltà dal punto di vista economico, non si può quindi pensare che accetti di sobbarcarsi qualsiasi altro impegno, se questo non si traduce in una qualche opportunità economica:

"E' giusto poterle [leggi: le fasce tampone] presentare come un'opportunità, perché siamo inseriti in un mondo in cui il lato economico conta tantissimo. [...] devono essere inquadrare dentro un progetto tecnico chiaro, dove quel determinato appezzamento che vado a impiegare per la fascia tampone devo considerarlo, se non come un'attività dell'azienda, quasi. E allora diventerebbe facilissimo andarle a proporre. Se invece devo legarlo ad altre logiche, [...] diventa difficile proporlo a un mondo agricolo che oggi è in difficoltà come tutti i settori". (Ass.2)

Secondo Ass.3, poi, l'opportunità economica rappresentata dalle fasce tampone può anche essere letta in termini di valorizzazione dell'azienda:

"[...] bisogna che venga trasferito un discorso di opportunità, che è economica ma che è anche di valorizzazione dell'azienda, che è di paesaggio ... un discorso di opportunità nel suo complesso. Io penso che sia necessario anche dare agli agricoltori una visione, [...] cioè farli sognare: la propria azienda valorizzata da queste fasce tampone; fargli capire che per l'azienda che magari fa vendita di formaggio, sembra che non c'entri nulla, però è un discorso di valorizzazione del territorio, e anche del suo negozio aziendale [...]". (Ass.3)

Gli interlocutori hanno in seguito cercato di individuare l'ambito specifico rispetto al quale la piantumazione di fasce tampone possa effettivamente rappresentare un'opportunità, e quello della produzione di biomasse è stato preso più volte in considerazione, sebbene non se ne siano nascoste le difficoltà connesse:

"E l'opportunità che si può vedere è ad es. quella delle biomasse. Purtroppo siamo in una realtà, in questa provincia, dove la biomassa, le energie rinnovabili e gli impianti non sono sviluppati [...]. Oggi abbiamo questo progetto a Correggio, che fa

fatica a partire, appoggiato alla biomassa, [...]. Però, ripeto, la disponibilità c'è: dobbiamo creare tutta la catena". (Ass.2)

"La creazione di fasce tampone può essere vista anche in altro modo, e cioè legandole alla produzione di biomasse. Questa è il tipo di opportunità che può essere messa in piedi, perché la biomassa è un prodotto come tutti gli altri che può essere venduto. [...] Ci sono numerose zone potenzialmente interessate a piantumare fasce tampone da biomassa; ma bisogna che gli interessati abbiano la garanzia che vengono rispettati i cicli di coltivazione, etc. E' chiaro che se nel frattempo partisse qualche centro per l'uso di biomassa ...". (Ass.4)

Le associazioni agricole si sono infine soffermate a cercare di individuare, nella realtà concreta, gli ambiti territoriali e le categorie di imprenditori coinvolgibili nella sperimentazione di un ipotetico primo progetto pilota. Tra le zone più spesso citate ricordiamo quella del Bentivoglio e di Novellara; tra le categorie imprenditoriali sono sicuramente coinvolgibili, da una parte i membri della Cooperativa Agroenergetica Correggio, già attiva nel settore della produzione di biomasse, dall'altra parte le aziende venatorie:

"Quelli che sono veramente interessati sono i gestori delle aziende venatorie, perché uno dei loro maggiori problemi è far sì che gli animali non escano dall'azienda [...]. Le due cose che trattengono gli animali sono l'acqua e la vegetazione [...]. Quindi se uno va a vedere l'organizzazione delle aziende faunistiche venatorie, scoprirà che c'è una tradizione di ricca presenza di boschetti posti al centro dell'azienda". (Ass4)

3.4 Qualche ulteriore breve riflessione

Il *focus group* condotto con le associazioni di categoria si è rivelato particolarmente utile e interessante in quanto le informazioni raccolte, talvolta hanno confermato quanto già emerso nelle interviste con gli imprenditori agricoli, talvolta sono risultate complementari a queste ultime. Sono stati ad es. individuati con correttezza i timori, le perplessità e i punti di vista degli agricoltori, che non sono disposti a sobbarcarsi degli impegni aggiuntivi, quali la piantumazione e la manutenzione di fasce tampone, se ciò non è corredato da opportunità e vantaggi di tipo economico. Ugualmente si è compresa l'importanza di ripristinare un solido rapporto di fiducia tra il settore economico e gli enti politico-amministrativi locali, la qual cosa passa anche attraverso la proposta di progetti formulati per, e calibrati su, la specifica realtà aziendale cui vengono proposti.

Ma l'elemento forse di maggiore importanza emerso dal *focus group* è rappresentato dal fatto che le principali associazioni agricole attive sul territorio reggiano si sono tutte e tre rivelate disponibili a collaborare per la promozione delle fasce tampone. E noi già sappiamo, perché emerso chiaramente nelle interviste dirette con gli imprenditori agricoli, quanto questi ultimi si fidino delle associazioni e vedano in loro l'unico vero, possibile, e credibile interlocutore sul territorio.

Senza l'appoggio delle associazioni di categoria, quindi, non si potrebbe pensare di dare seguito al presente lavoro; le stesse si sono invece dimostrate interessate all'argomento e pronte a svolgere il ruolo – loro richiesto – di intermediare tra le istituzioni e gli imprenditori agricoli per la sperimentazione delle fasce tampone.

E' chiaro tuttavia, che per poter ricoprire tale ruolo, le associazioni sono le prime a sentire la necessità di conoscere a fondo gli aspetti tecnici della materia in questione; cioè esse stesse sono le prime a volere essere informate in modo chiaro, corretto e affidabile. Di conseguenza, solo una volta in grado di padroneggiare gli aspetti tecnici legati alla scelta, alla piantumazione, alla manutenzione delle fasce tampone, allora le associazioni potranno proporsi quali validi interlocutori degli imprenditori agricoli.

Nell'ambito della discussione di gruppo sono poi state sottolineate con forza, sia la necessità di ridurre al minimo il rischio di spreco di risorse, sia l'esigenza di concentrare gli sforzi informativi nei confronti di pochi e ben selezionati destinatari. Questi ultimi dovrebbero essere individuati tra coloro potenzialmente più interessati all'iniziativa, come ad es. – seppure per ragioni diverse – le aziende venatorie e quelle già attive nella filiera della produzione di biomasse. Dovrebbero, inoltre, godere di una serie di garanzie da parte delle istituzioni, tra cui la mancanza di vincoli temporali per la conservazione delle fasce tampone e la compatibilità del progetto in questione con le aree SIC e ZPS.

4. INDICAZIONI OPERATIVE PER PROSEGUIRE IL PROGETTO

Per il bacino del fiume Po, realtà assai complessa e significativa, risultati concreti possono essere raggiunti soltanto attraverso politiche integrate, superando le logiche di intervento settoriali e favorendo la cooperazione istituzionale e l'utilizzo polifunzionale e sinergico dei diversi strumenti economici e finanziari, sia a livello comunitario sia a livello nazionale/locale.

Più nello specifico, occorre innanzi tutto prevedere la costruzione di un percorso informativo e formativo che sostenga gli operatori agricoli nel capire le trasformazioni in atto e in che direzione svolgere la propria attività e il proprio ruolo negli ambiti rurali. E' infatti solo informando in maniera chiara e precisa sulle fasce tampone e sulle opportunità ad esse legate che si può superare la diffidenza talvolta riscontrata nel mondo agricolo, che non conoscendo a fondo la materia, non ne percepisce i vantaggi ma solo i costi connessi. A tale proposito risulta di fondamentale importanza la collaborazione con le associazioni di categoria, interlocutori preziosissimi a diretto contatto con gli imprenditori agricoli e riconosciuti dagli stessi quale fidata fonte di informazione e supporto. Attraverso la collaborazione con le associazioni di categoria si può quindi rendere possibile il perseguimento dell'instaurazione di un rapporto necessariamente fiduciario tra istituzioni e mondo agricolo, che non si veda imporre dei provvedimenti, ma che al contrario si veda consultato e reso partecipe delle decisioni che lo concernono.

E' chiaro, tuttavia, come un'adeguata attività di informazione e formazione non possa bastare, se la riconversione dei modelli agricoli proposta agli agricoltori non viene accompagnata da adeguati strumenti economici e finanziari. Gli agricoltori, infatti, che come sappiamo vertono già in condizioni di difficoltà, non si aprirebbero alla prospettiva di piantumazione di fasce tampone se ciò non fosse abbinato a un discorso di sostegno economico all'iniziativa stessa. In effetti, sono indubbi, i costi che devono essere supportati per la piantumazione e il mantenimento delle fasce tampone: si rende necessaria, quindi, l'individuazione di canali efficaci per ottenere finanziamenti e incentivi, che premino i comportamenti virtuosi e che fungano da catalizzatori per la creazione di nuove opportunità di reddito.

Perché l'iniziativa vada a buon fine, quindi, è bene agire in modo sinergico e sistemico; è necessario, cioè, fare informazione e allo stesso tempo intervenire a supporto degli agricoltori con adeguate strumentazioni tecniche ed economiche. Ma ciò non basta: è fondamentale che l'imprenditore agricolo senta di essere chiamato ad agire nell'ambito di un quadro politico e programmatico il più possibile solido e stabile. Per questo bisogna che gli enti pubblici, le istituzioni, il mondo politico lancino messaggi decisi, forti, coerenti, che vadano tutti verso la stessa direzione; in altre parole l'agricoltore deve sentirsi parte di un sistema stabile, dove tutti gli attori in gioco condividano gli stessi obiettivi e agiscano, ciascuno a seconda del proprio ruolo e delle proprie competenze, in una completa sintonia di mezzi e di finalità.